31

ROSMUNDA

POEMA TRAGICO IN QUATTRO ATTI

DI

SEM BENELLI

MUSICA

DI

ERARDO TRENTINAGLIA

CASA MUSICALE SONZOGNO - MILANO

SALA T
SCAFFALE 6
FILA III
60031

ROSMUNDA

03820

ROSMUNDA

POEMA TRAGICO IN QUATTRO ATTI

DI

SEM BENELLI

MUSICA

DI

ERARDO TRENTINAGLIA

MILANO
CASA MUSICALE SONZOGNO
(Società Anonima)
12 - Via Pasquirolo - 12

Per il noleggio dei materiali e la rappresentazione dell'opera rivolgersi alla

CASA MUSICALE SONZOGNO

VIA PASQUIROLO, 12 - MILANO

Proprietà esclusiva per tutti i paesi.
Depositato a norma dei trattati internazionali.
Tutti i diritti di edizione, esecuzione, rappresentazione, riproduzione, traduzione, trascrizione, ecc., sono riservati.

Proprietà della Casa Musicale Sonzogno (Società Anonima) Milano.

Copyright 1929, by Casa Musicale Sonzogno.

Milano 1928 — Tipografia della Casa Musicale Sonzogno.

MUSIC LIBRARY
UNC - CHAPEL HILL

AVVERTENZA

Il Poema Tragico di Sem Benelli è stato ridotto, per la musica del Maestro Erardo Trentinaglia, dallo stesso Poeta, il quale si è limitato a sopprimere dalla edizione intera di Rosmunda *soltanto quelle parti che sembrarono non corrispondere alle esigenze musicali.*

I versi sono stati tutti rispettati, eccettuati pochissimi mutati o lasciati tronchi, per necessità d'arte.

La scena che nel poema intero precede il giungere di Rosmunda, nell'ultimo atto, è stata dal Poeta sostituita con un baccanale seguito dalla « Danza della Notte ».

Sem Benelli ha anche scritto per la musica le parole dei Canti interni nell'Atto quarto.

L'Editore.

NOTA - Il Poema intero è edito dalla Casa Editrice Fratelli Treves - Milano.

PERSONE DELLA TRAGEDIA

ROSMUNDA

ALBOINO

ELMICHI

LONGINO

RODULFO

GISULFO

SINGA

IL MINISTRO

LONGOBARDI - GEPIDI - AVARI - SERVI, ecc.

ATTO PRIMO

La Reggia del Re dei Gepidi.
Porta a destra, a sinistra, in faccia.
A sinistra il trono.
Presso la destra è Rodulfo fermo con alcuni soldati longobardi che hanno invaso il palazzo.
Si sentono fuori le urla dei soldati invasori.

RODULFO
(vedendo tre avari che s'inoltrano dal fondo)

Fermatevi! Qui sono i penetrali
della reggia che spetta a' Longobardi!
Al re nostro!

UN AVARO
(con cupa bramosia)

Qui, anzi, è buona preda!

UN ALTRO AVARO
(fiutando intorno)

Non senti tu l'odore e la frescura
del palazzo?!

RODULFO
(impedendo loro il passo)

Nessuno verrà innanzi!

TERZO AVARO

(accennando alcuni vasi di vetro e d'argento su una tavola in disparte)

Guarda qua!

PRIMO AVARO

(quasi con ebbrezza)

Nelle stanze sono certo
le femmine del vinto re!

SECONDO AVARO

(acceso dal desiderio, a Rodulfo)

Fa largo!

RODULFO (ostinato)

Nessuno passerà!

SECONDO AVARO

Basta ch'io voglia!

RODULFO

La preda della reggia è d'Alboino,
il re nostro!

(crescono e s'avvicinano urli feroci e suoni di trombe e di corni.)

PRIMO AVARO

Perdio! Giungono! Largo!
Voglio la meglio preda! Ho sete; ho fame;
ho foia; e passerò.

(Si butta contro Rodulfo con la spada. Ma Rodulfo Longobardo con l'antenna appuntata lo colpisce nel petto, subito, gridando:)

RODULFO

Ma non di qua!

(L'avaro cade morto. Crescono e più s'avvicinano le grida. Si sentono poi distinte quelle del seguito di Alboino.)

GRIDA DEL SEGUITO

Sempre tu! Sempre tu! Principe e duce!
Sempre tu re! Vittorioso!

(Apparisce Alboino circondato dai suoi.)

Come

Marte!
Come l'Arcangelo!
Alboino!

(Battono sugli scudi le spade: levano in alto le lancie, le braccia.)

ALBOINO
(s'inoltra con tutti: scorge il corpo dell'Avaro)

Chi è costui che quasi al limitare
mi chiude il passo con la sua carogna?
Toglietelo, ch'io voglio entrare in questa
mia reggia conquistata come un re,
non come una cavalla che adombra!

. . . . . .

RODULFO
(insieme con i suoi toglie il morto di mezzo. Lo portano fuori.)

ALBOINO (inoltrandosi)

Come riveggo la fastosa reggia!
Regnava allora il buon re Turisindo

. . . . . .

Era un re giusto! Che lo scudo mio
protegga l'ombra del mio buon nemico.

(Si toglie lo scudo, che copre tutta la sua persona da un lato, e lo appoggia al trono al quale parlerà qualche volta come se all'ombra di Turisindo parlasse.)

IL SEGUITO

Sempre a te reverenza!
Onore!
Fede!

ALBOINO

. . . . . .

Abbiamo vinto il popolo che sempre
ci guardò fra le sue gote giallognole,
rignando come cane attediato,

. . . . . .

Ora egli è vinto! L'altro figlio tuo,
o Turisindo, il fiero Cunimondo,
ho ucciso io stesso con lieto duello
sì come l'altro tuo figliuolo uccisi.
Te celebriamo dunque, o sempre più
chiaro destino della stirpe nostra,

. . . . . .

IL SEGUITO (levando alte le armi)

Alboino, con te sempre!
Re nostro!
Condottiero tu sei!
Menaci a morte!
Anzi a vita!
Sì, a vita!

ALBOINO

A vita! A vita!
Ma, per ora non voglio dirvi tutto!
Piuttosto, tu Rodulfo . . . . .
. . . . . .
A noi che siamo i primi Longobardi
non tocca nulla...

RODULFO

Di là una stanza è piena di dolenti
femmine ritrovate nel palazzo...

ALBOINO (con bramosia)

E tu portale dunque, o messaggero
di dolcezza!

Rodulfo entra con i suoi nel palazzo dalla porta destra.)

IL SEGUITO

Ecco Elmichi!
Elmichi!

(Si vede tra le colonne comparire Elmichi, sazio di guerra, armato del suo arco altissimo.)

ALBOINO
(vedendolo)

E dove
ti sei perduto?

ELMICHI

Ho seguito, si come
cacciatore abbagliato. un'ingannevole
preda.

ALBOINO

Ma, lascia l'arco. Qui non c'è
da saettare!

ELMICHI

Più giusto sarebbe
che lo spezzassi!

ALBOINO

Raccontaci dunque
che cosa t'addolora.

ELMICHI

Riderai!
Mentre correvo la città coi nostri
. . . . . .
ecco improvviso si vede un drappello
di cavalieri Gepidi volanti
via, conducendo in mezzo a loro alcune
donne velate. — Sono della reggia! —
grida un Avaro — Son donne del re! —
Un'improvvisa fiamma mi sconvolge
e sprono dietro a loro il mio cavallo.
Non volevo che senza la tua scelta
scappassero le donne. Io poi cercavo
una fanciulla che, quando tu fosti
in questa reggia vestito dell'armi
di Turismondo, avevo intraveduta;
ed era giovinetta e della gente
del re. Col mio cavallo, dunque, volo;
raggiungo i cavalieri; li oltrepasso.
. . . . . .

— A me le donne! — Dico; e sento un gemere
come di risa e un parlare rotondo.

. . . . . .

E un Gepido tenendo appena il riso,
grida: Son Greci, sono ambasciatori!

. . . . . .

(Alboino e gli altri ridono.)

Ridete! Un'ira grande m'ha percosso
e riafferrato l'arco mi diverto
ferocemente: e le mie freccie partono
con mugoli di belve e giuste addentano
prima i cavalli e poi, nello scompiglio
di quella gente rovesciata insieme,
levano strilli acuti di lamento;
ed io persisto, tanto mi pareva
con la mia furia uccidere la folle
bramosia per la vaga giovinetta
già pregustata con la mia speranza;
così che quando il gruppo è straziato,
non sono sazio ed altre cieche frecce
avvento disperato contro il sole
che finalmente mi ferma e mi placa
con la sua rossa luce abbacinandomi.

ALBOINO (con grande affetto)

O implacabile mio diletto Elmichi!...

. . . . . .

Ma ora è tempo di piacevolezze!

(A Rodulfo che è sul limitare della porta destra, insieme con i suoi:)

Rodulfo, mena qua quel tuo branchetto
di donne!

RODULFO

Sono qui.

(A uno degli uomini:)

Spingile fuori!

(Gli uomini mandano fuori un gruppo di donne avvolte nei loro manti, atterrite.)

ALBOINO (ad Elmichi)

Guarda Elmichi; le donne della reggia
che tu cercavi; eccole qua! . . . .
. . . . . .

(Rodulfo e i suoi uomini spingono innanzi le donne. Alcune si inoltrano, altre si buttano in terra.)

ALBOINO

Ve n'ha di belle, veggo là, nel gruppo:
sono timide e tremano.

(A Rodulfo:)

Su, interrogale!
Una scegli che danzi in modo greco
soavemente, e mi lusinghi, e addorma
il sangue acceso che mi batte il cuore!

RODULFO (alle donne)

Chi sa danzare?

LE DONNE (con voce triste)

Nessuna!
Nessuna!
Nessuna sa danzare!

RODULFO (con ira)

Menzognera!

ALBOINO (alle donne)

A quella che vorrà prima danzare
sia concesso di chiedermi per grazia...
la libertà!

(Tutte le donne si levano e si animano con gioia. Una sola resta immobile e muta.)

GISULFO

Vedi come si muovono!

ALBOINO
(a quella ch'è rimasta ferma, tutta velata e stretta nel manto)

E tu, perchè non vieni innanzi e sdegni
provare? Non ti preme essere libera?

ROSMUNDA
(sempre chiusa, quasi immobile)

Io so ballare e tessere danzando
una trama d'amore e un bell'intrigo
di vittoria e di morte. Io so ballare;
e prima danzerò con lieta festa:

senza piangere ti celebrerò;
e poi sarò più lieve e salterò,
con la bocca addentata che non urli:
udrai soltanto un mio chiuso lamento
che ti parrà lascivo allettamento
e renderà il tuo cuore tempestoso
fluente e cheto, come al canto tremulo
delle Ondine il Danubio s'ammansa
al lume della luna...; ma tu prima
giura dinanzi a codesta tua gente
che non riprenderai lancia nè scudo
se prima non avrai fatto me libera!

ALBOINO (esita a giurare.)

ELMICHI

Giura, Alboino!

GISULFO

Tutti abbiamo sete
di danza.

ALBOINO

(si alza turbato: è deciso a giurare. Chiede ad Elmichi lo scudo)

Qua lo scudo.

(Prende lo scudo che Elmichi gli porge subito, vi mette sopra la mano sinistra; alza il braccio destro in segno di giuramento.)

RODULFO (improvvisamente a lui)

Non giurare!

ALBOINO (tediato)

Perchè, Rodulfo?

RODULFO

Perchè questa donna
più bella è d'ogni fede!

ALBOINO (urlando, a Rodulfo)

Ch'io la vegga!

RODULFO (va risolutamente verso la donna)

ROSMUNDA (a Rodulfo)

Non mi toccare!

(ad Alboino:)

Guardami nel volto

(Si alza il velo e fissa lungamente il re con espressione di dominio implacabile.)

ALBOINO (turbato)

Bella tu sei; ma più d'una volgare
donna! Tu cerchi il fondo del mistero
che mi s'agita dentro quando voglio
vincere, quando... schernisco la morte...
quando, fissando il sole con la lancia
alto levata, io piango! Chi sei tu?

ROSMUNDA (con fermezza)

Sono una schiava!

ALBOINO

No, che tu non sei!

ROSMUNDA

Sì, sono schiava: è vero, donne: dite!

LE DONNE

È schiava!

ROSMUNDA

E già ti vidi quando tu
cingesti l'armi, qua, di Turismondo.
Io ero quella gepida fanciulla
danzatrice...

ALBOINO

Se schiava eri, la tua
persona mi sembrò come di ninfa!
Fatti vedere; levati quel manto.
Elmichi, tu, svelala, ch'io la vegga!...

ELMICHI

(s'accosta a lei e tenta aprirle il manto. Ella lo guarda: egli trema.)

ALBOINO

Ti tremano le mani... Ella è pur bella!

ROSMUNDA

(esce fuori dal manto con tutta la persona adolescente nella veste bizantina.)

ALBOINO

(preso da' improvviso desiderio)

Tu sei regale; non sei schiava; sei
degna ch'io colga il fior della tua vita
sul mio letto di guerra!

(Giungono ora di fuori grida di feroce gioia: si approssimano.)

GRIDA

Cunimondo!
Cunimondo!

ALBOINO (rivoltandosi come ferito)

Chi esalta il mio feroce
nemico?! Chi lo nomina?!

RODULFO

Han recato
Cunimondo; ma come lo lasciasti:
morto!

ROSMUNDA

(intende per la prima volta la morte del padre.)

RODULFO

Egli viene a farti onore; accoglilo!

(Appariscono in fondo alcuni guerrieri: recano il cadavere di Cunimondo avvolto in un panno nero legato con funi. Si fermano sotto l'arco di mezzo. Un soldato porta le armi del re de' Gepidi.)

ALBOINO

Il mio nemico accolto sia da re!

RODULFO

(Le presenta ad Alboino.)

Ecco l'armi!

ALBOINO

Son simili alle mie,
a quelle che indossava il suo fratello.
Date al suo corpo degna sepoltura;

(a Rodulfo)

ma del suo capo fammi la mia *scal*
la mia coppa di rito: di quell'oro
e delle gemme che tu m'hai recate
scegli il meglio e corona il cranio suo
di splendore, perchè quando io lo empia
di vino e me l'accosti alle mie labbra
sia lieto e gaio come la vittoria:
beva con me!

ROSMUNDA
(non potendo più frenare il suo dolore)

Cane! Feroce più
della ferocia stessa!

ALBOINO (rivoltandosi con isdegno)

Taci tu!
Non mescolare il tuo folle veleno
al piacere che mi darai fra poco!

ROSMUNDA

Più tu ne avrai, sanguinolenta belva,
quando saprai che sono la figliola
di Cunimondo. Rosmunda son io!

. . . . . .

(Si butta in braccio alle donne.)

ALBOINO (maravigliato)

La figlia del re morto, sei? Rosmunda?

(Le donne accennano di sì. Pausa. Poi a Rodulfo ed ai suoi:)

L'ordine ch'io v'ho dato è grande onore
per Cunimondo e per la figlia sua.
Che sia dunque eseguito.

(Pausa. Rivolgendosi al seguito)

. . . . . .

Voi sapete
che il mio cuore sta in mano del Signore

(lieve pausa.)

. . . . . .

Longobardi!
Innanzi ai nostri dèi giuro che questa
fanciulla, figlia del re Cunimondo,
diventerà la mia sposa e regina.
Ella è stirpe d'eroi. Degna è di voi!

ROSMUNDA

Ed al mio cuore non domandi nulla?

ALBOINO

Nessun re Longobardo interrogò
cuore di donna...

ROSMUNDA

Schiava, dunque mi vuoi!...
Pigliami schiava
fin che avrò vita!

ALBOINO

No; no. Fino a quando
non crederai più degno del tuo nome
diventare regina e mia compagna,
accettando i miei doni e la mia spada,
secondo il rito!...

(rivolgendosi al seguito)

— Longobardi, se il vostro grido è ancora
così aspro che l'urlo roteante
dell'aquila atterrisce meno l'uomo
ferito, se le vostre acute antenne
ancora fanno selva entro cui gli archi
danno commossi accordi ai vostri cuori,
corriamo verso la diserta terra,
eroi, eroi, per conquistare il trono
italico alla prima longobarda
regina!

IL SEGUITO

Italia!
Innalza il grido!
Subito!
Subito!....
...Per la tua sposa!
Sia nostra regina!

. . . . . .

Nessun di noi sa dire come scosso
abbia il cuore!
Alboino, ti poniamo

col pensiero, su tutti i nostri re!
Una luce novella ora ti splende
accanto, doppiamente eroe tu sei!
Che Dio vegli su te!

ALBOINO: discende dal trono e, traversando la sala si avvia verso Rosmunda: la prende per mano togliendola alle donne che non vorrebbero staccarsi da lei.

ELMICHI: guarda come impietrato Rosmunda.

ROSMUNDA: fissando il Re dei Longobardi con muto odio, lo segue verso le stanze regali uscendo dall'arco di fondo.

TUTTI fanno ala al loro passaggio, levando alte le armi e le grida.

TUTTI

Con te! Con te!

ATTO SECONDO

La sala dei conviti nel Palazzo di Teodorico a Verona.

È traversata da una tenda secondo l'uso. Oltre la tenda sono le arcate grandi che danno su Verona. Siamo sul colle di S. Pietro; sotto è l'Adige che non si vede, ma si sa.

La sala ha colonne e porte laterali; è fastosa. Una tavola nel mezzo riunisce i Longobardi invasori. Da un capo è Alboino; dall'altro Rosmunda. In faccia è Longino e presso a lui Elmichi e un Duca. Accanto ad Alboino sono Rodulfo e Gisulfo; accanto a Rosmunda due donne. Siamo in fine di tavola. I servi tolgono gli ultimi piatti d'argento e d'oro.

Alboino discosto dalla tavola è addolorato e pensoso.

Rosmunda in faccia a lui guarda muta e fredda.

Elmichi con l'occhio innamorato adora la regina.

Longino beve giocondo ed astuto.

Rodulfo e Gisulfo sono come i buffoni del re; ma non possono farlo ridere.

RODULFO

(beve con largo gesto e porge ancora la coppa al servo che gliela riempie)

GISULFO (a Rodulfo)

Ancora colmi la tua tazza immensa.

RODULFO (al servo)

In fino all'orlo!

GISULFO

È simile a una vasca!

RODULFO

(accostando al mento la coppa larga quasi traboccante)

Ell'è una vasca, e vi sono due pesci!

GISULFO

Due pesci?! Ancora i fiocini dell'uva?

RODULFO

Più belli! Gli occhi miei! Scruta laggiù!
Ed io per agguantarli con le labbra
Sempre la vuoto!...

(Beve.)

LONGINO

Non ho visto mai
guerrieri così forti e in pari tempo
alla mensa sì buffi e divertevoli!

ELMICHI (alzandosi)

Bevo invocando le divinità
dell'oblio che concedano alle nostre
fronti un ramo di gioia che nasconda
la tristezza che troppo ci tormenta.

ALBOINO (improvviso)

Taci, Elmichi, ogni cosa che tu dica
mi piega sempre più verso l'ignoto
del mio vago dolore! Solamente
voi. Rodulfo e Gisulfo, ora parlate!

RODULFO (a un servo)

Allora, a me quell'anfora:
ch'io glie ne versi molto!

(Prende l'anfora dalle mani del servo e mesce vino nella coppa del re.)

È vino retico:
è il sangue di Verona!

ALBOINO (assaggiandolo)

È buono! È buono!

RODULFO

L'Adige sotto che sì molle scorre
non accarezza il seno di Verona,
come quel vino blandirà il tuo cuore!

ALBOINO

È buono; è buono. Anche mescine all'ospite!

RODULFO (ne dà a Longino.)

ALBOINO

(beve con letizia; ma subito, ripreso da un vago inesplicabile tormento, esclama)

Ahimè, perchè si fiacca la mia vita!

....Che m'accascia, dunque?
Italia: il peso della tua grandezza?
Tu sei fatale dunque. Non importa,
sempre t'adorerò!

(a Rodulfo)

Fa ch'io la vegga! Spalanca! Spalanca!

(I servi allargano le tende: appariscono le mura di Verona discendenti in cerchio nel cielo meridiano: si vedono anche alcune parti del palazzo. — Alboino si alza e protende verso Verona sottostante le braccia.)

Verona! Verona, ti veggo e sento!
Saperti mia, vederti di sul colle,
quale segreto fervore mi dà!
Verona! Verona, stesa nel verde;
di sopra al fiume mi stendi le braccia:
offri il tuo cuore all'eroe che ti sa!
Come mi guardi? Vuoi ch'io mi converta?
ch'io lasci l'arme, che non corra più
depredando l'Italia?...

. . . . . .

Il mio cuore di barbaro diviene
cuore di figlio eletto! A questa terra
che ora è madre, io non istrapperò
un filo d'erba per la mia ferocia;
E te, Verona, eleverò sul mio
trono e t'avrò fra le mie braccia forti
rosea grondante l'oro del tuo fiume!
Son barbaro; ma Italico è il mio nome
secondo!...

...Prima io mi voglio
far umile dinanzi alla mia madre
novella, innanzi alla tua maestà,
Italia, Italia, e se ti feci il male,
su me che grido come i tuoi figliuoli
erranti lacrimando, Italia Italia
Italia, abbassa la vendicatrice
tua mano unghiuta di puro adamante,
ed io morrò ferito dal tuo sdegno
benedicendo, se bene il tuo nome
ch'io grido ancora con ardore indomito
mi dà la fede per la vita eterna!

RODULFO, GISULFO e i DUCHI

Pace al re nostro!

LONGINO

Venga la tua legge!

ALBOINO

Longino, amico, esarca di Ravenna,
tu sarai mio protetto! Elmichi, a te
è serbata ogni bella confidenza
del mio cuore!

ELMICHI

Che Dio mi dia la forza
d'averla come sacra!....

ALBOINO

(dopo aver guardato prima Rosmunda rimasta immobile, insensibile, muta, sola.)

M'è caro in mezzo a voi fedeli, udire
cuori sinceri stretti al mio volere...
Ma quando inaridita è la sorgente
della gioia, più nulla ci conforta!

. . . . . .

...La donna che accompagna
il mio cammino è gelida al mio fianco
sì come l'ombra della bianca morte.

(Improvviso:)

. . . . . .

...Io voglio, io voglio subito
che questa donna che non feci schiava,
ma che elessi regina innanzi a tutti,
dia prova dell'amore suo per me,
o ritorni la schiava, ed abbia fine
il mio nero tumulto!

ROSMUNDA (come si destasse allora)

Il mio silenzio,
il mio soffrire, l'essere mio tutto
che ti sfugge e che ancora, sempre, anela
al sogno che tu m'hai troncato in cima,
non ti sono la prova? Che vuoi tu?

. . . . . .

Ma ora che mi tenti e non rispetti
il mio dolore sacro, io posso dirti
che t'ho seguito come trascinata...

ALBOINO (contemporaneamente ai presenti:)

...Sentite la sacrilega,
come apparisce in tutta la sua furia!

ROSMUNDA (seguitando:)

col passo della vittima: aspettando
che tu dicessi alfine la parola
liberatrice: morte! morte! Invece
a me sempre l'amore: a me l'amore
non cercato: l'amore che mi giunge;
che mi strappa al dolore e mi ridesta
di soprassalto! E, mentre vedo il ferro
della tua scure sopra la mia testa,
viene il tuo bacio freddo come lama
affilata che striscia sul mio cuore
e non lo incide...

ALBOINO (a lei contemporaneamente:)

...Ed ora più di prima
io vo' la prova!

ROSMUNDA

Sì! Ti sono ostile!
Ostile, straniera! ma silente
com'un'ombra! Tu mi puoi sopportare...
Io taccio... Io taccio... Non voler di più...
Lasciami sola...

. . . . . .

ALBOINO (ciecamente)

. . . . . No! No! No!

(come inebriato dalla persuasione del suo diritto e della sua forza; a Rodulfo:)

. . . . . Recami la coppa!

(Rodulfo esce: torna con la coppa fatta del cranio di Cunimondo e la posa sulla tavola dinanzi ad Alboino)

. . . . . .Su tutto
invece, sento il potere dell'armi!

(Volgendosi alla coppa come a una persona.)

Cunimondo, nemico mio e parente!
Secondo il rito sacro alla mia stirpe
. . . . . .

(Prende l'anfora: versa nella coppa il vino, dicendo:)

Eccoti il vino come fosse il vivo
zampillo del mio cuore,...

(posa l'anfora.)

Ed ora tu porgimi il vino mio...
e si converta in vita la tua morte
vita felice a me!

(Beve. — A Rosmunda atterrita)

...Vieni: il rito è bello
più di quel che non vedano i tuoi occhi.
Accosta le tue labbra e sarà chiuso
intorno a noi l'anello della fede!

ROSMUNDA (tremante)

Folle tu sei di vana ebbrezza! Mai
piegherò la mia pura anima al tuo
vuoto delitto!

ALBOINO

Come schiava allora
t'obbligo...

ROSMUNDA

...Voi tutti vedete
la sua ferocia! È folle di terrore!
...Se Iddio fatto uomo
lacrimò per le lacrime rapprese
sul volto disperato della madre
smarrita, io grido, io grido, il nome suo,
il nome sacro del tuo nuovo Dio,
Cristo, che tronchi a mezzo il tuo feroce
barbaro rito!...

ALBOINO (come pazzo)

No! No! No! Nessuno
mi può parlare; e tu devi ubbidire!
Tu devi!

ROSMUNDA (disperatamente)

Ah! Chi m'assiste!

(Scorge Elmichi che tremando la guarda con espressiva amorosa compassione. Tramutandosi subito dice:)

Sì! Obbedisco!

(Accosta con timido furore le labbra alla coppa... poi si ritrae col viso celato fra le mani e si nasconde buttandosi sulla tavola col petto e le braccia.)

ALBOINO (guardando lei)

Se il tuo cuore non mi raggiunge in alto,
aspettami. sdraiata come vittima...

(Alboino con un gesto impone a tutti di uscire. — Tutti s'avviano come spinti dal gesto d'Alboino. Egli esce ultimo e si sofferma un po'.)

(È restata ROSMUNDA, così com'è caduta, fra le donne. Dopo un po', ella con i gesti le scaccia senza guardare... È sola... Si sente lontano confusamente rumore di popolo... Indugio... Entra poi ELMICHI. Sosta sul limitare. Guarda lei accasciata... Poi s'inoltra lentamente, dice:

ELMICHI

Regina... racconsolati...

(Rosmunda non veduta da Elmichi, tutta si tende al suono pietoso delle sue parole.)

Dimentica...
Il tuo dolore è tanto... ma il silenzio
intorno a te non è tutto nemico...

ROSMUNDA

. . . . . .

Come trema la tua voce...

. . . . . .

ELMICHI

Che male fo, se corro al tuo dolore?

. . . . . .

ROSMUNDA

. . . . . Elmichi!
Conosco il tuo segreto! Da quando
invadeste la reggia di mio padre
ed io fui tratta come schiava e presa
lessi negli occhi tuoi lo stesso segno
che li turba pur ora, se li guardo!...

. . . . . .

ELMICHI

...Non levare gli occhi tuoi
per guardarmi: non essere pietosa:
tu mi vedresti avvolto dalle fiamme
della mia passione...

ROSMUNDA

Taci, Elmichi: potrebbero sentirti...

ELMICHI

Nessuno può sentirmi!

ROSMUNDA (incalzando ad arte)

Ma, se mai
t'udissero?...

ELMICHI

Mi troncherei da me,
con le mie mani!

ROSMUNDA (delusa)

Finire?... Perchè?

. . . . . .

ELMICHI (contemplandola)

No... Non so!...

ROSMUNDA
(fissandolo nel profondo dell'essere)

Non sai?... Che cerchi?...

ELMICHI
(con improvviso doloroso impeto d'amore)

Ahimè! come m'abbaglia
la luce della tua bellezza arcana!
Agl'inquieti miei occhi tu tremi
come un raggio mutevole di luna
in una pura goccia di rugiada!
Certo tu stai nel molle e curvo grembo
dell'iride, se tanta maraviglia
di splendore e di vita esce da te!...

(Riprendendosi)

Che tormento disfare ad ogni poco
quest'incanto, destarsi appena il sonno
più candido le sue mani ti posa
sulla fronte: scacciarle con le tue
febbrili e rivedere ancora il nero
gorgo che ci separa! Intendi tu
il mio tormento? E tu bevi e dissètati
della mia sofferenza e non soffrire!
Ecco come ti posso consolare!

ROSMUNDA

. . . . . .

Chieggo vita e sereno! Sono forte:
forte come una mazza di cipresso;
chi mi tien curva troppo mi tormenta;
non altro bramo che fuggirgli via!...

ELMICHI

Rosmunda!

ROSMUNDA (pronta)

Eh, no! Non puoi rimproverarmi!
(piano)
Solamente... aiutarmi tu potresti!

ELMICHI

Mai!

ROSMUNDA

Ed allora che vuoi tu da me?

. . . . . .

ELMICHI

L'anima tua misteriosa attira
come l'abisso!...
Oh, s'io fossi nemico di chi sono
servo fedele!

ROSMUNDA

Nemico? Tu sei!

ELMICHI

No! No! Perchè gli ho fatto sacrificio
del mio bel sogno!...

ROSMUNDA

Oh! se tu fossi veramente eroe
io potrei dirmi che da quella sera
l'anima mia fu tua senza saperlo
perchè tu m'intendesti, tu soffristi,

. . . . . .

e, poi che tu soffristi, le dolcezze,
che in questo tempo di mia schiavitù
ho immaginate ho sognate ho bramate,
te le potrei sciogliere sul tuo petto,
sul tuo capo, serrartele alle braccia,
ed incantare nell'oblio soave
il passato e il presente... Ma tu tremi!...

ELMICHI

Ahimè; non so perchè tremo e mi abbatto.

. . . . . .

ROSMUNDA

. . . . . .

Volendo non sapresti con lo scudo
coprire il fuoco della passione
e con la spada imporre il tuo volere?

ELMICHI

....No! Mai! E non voglio!

ROSMUNDA

Se ora egli giungesse!...

ELMICHI (fa un gesto di difesa.)

ROSMUNDA

Ah: tu lo sai!

ELMICHI

Il mio valore è solamente suo!

ROSMUNDA

. . . . . .

L'amore tuo non mi può consolare...
Sola, sola sarò... Ma tu nell'ombra.
anche senza i miei baci, tu dovrai
non vedere se il male compirò.

ELMICHI

Rosmunda! Che vuoi fare? Non parlare
di colpa! Parla come prima!

ROSMUNDA

Elmichi!
Elmichi! Se tu resti, sei colpevole!

ELMICHI (disperatamente)

È vero! Sono!

ROSMUNDA (con voce nuova)

E vuoi dimenticare
la tua colpa?... Vuoi tu dormire?... E poi...

ELMICHI (implorando con gigantesca passione)

Dammi la tua bocca di rosa!

ROSMUNDA
(accostandosi a lui; gli posa la mano sulla fronte)

Dormi!
So che ti desterai...

ELMICHI

(con voce tremante d'amore gagliardo)

Sì: sì... Ma ora
dammi l'amore tuo come una gioia
sognata, ma non vera... Troppo bella...

ROSMUNDA

(fissandolo negli occhi prima di offrirgli il bacio...)

Baciami... Un lungo sogno prima... È tua
questa Rosmunda... Baciala... Difendila!...

(si baciano.)

ELMICHI (immerso nella dolcezza)

Oh, come dolce!... Chi mi staccherà?!
La morte, forse?

ROSMUNDA (con voce magica)

No... No... Dormi... Dormi...

ATTO TERZO

La camera di Rosmunda.

Un'alcova a sinistra; una finestra alta e stretta in fondo; una porta a destra.

Sul davanti è un lettuccio sul quale è sdraiata Rosmunda. Presso a lei è Singa.

Le pareti sono ricche d'oro e di colori. Uno scrigno è in fondo presso la porta.

È notte incominciata. Si pensa all'Adige che scorre sotto il colle; ai cipressi che battono alla finestra. Sempre siamo nel palazzo di Teodorico a Verona, la cipressuta.

SINGA

Principessa, non vuoi cibo? No? Nulla?...

(silenzio)

Non dormi e non rispondi... La tua Singa
ti parla... La tua Gepida... Ella parla
alla sua principessa... Su; rispondi.

(Pausa)

Vuoi che t'addorma con una canzone?
Che dica il canto della « Donna Greca »
o delle « Luci erranti? » No? Non vuoi?

. . . . . .

(l'accarezza)

Ti lasci accarezzare come un tempo...

. . . . . .

Eri acerba ed avevi l'occhio errante,
pieno di sogni; ma nulla sapevi...

ROSMUNDA

Singa, taci: tu parli della mia
purità come d'una morta vergine
sepolta fra l'odore umido e grave
de' fiori e delle lampade...

. . . . . .

SINGA

I Gepidi che sono nell'esercito,
fra' Longobardi, parlano di te
sempre. Lo sai che dicono? Uno disse:
— Rosamunda vuol dir bocca di rosa;
ma ci son rose che son fuoco vivo!
Alboino non ha labbra di bronzo. —

ROSMUNDA

Basta, donna! Piuttosto guarda fuori
dalla finestra...

SINGA (apre un po' la finestra: guarda)

Notte chiara!

ROSMUNDA

E l'Adige?

SINGA

Splende!

ROSMUNDA

Non vedi nulla?

SINGA

Nulla! Torri...
Ah; nell'Adige, sempre quelle navi
di Longino. Già stendono le vele.

ROSMUNDA

Partiranno...

SINGA

Le spiegano ogni notte;
ma non partono...

ROSMUNDA

Chiudi!

(Comparisce sulla soglia Elmichi.)

SINGA (scorgendolo)

Elmichi!

ROSMUNDA (si volta, lo vede)

Singa!

SINGA (esce.)

ELMICHI (s'avvicina alla donna)

ROSMUNDA (accogliendolo)

Sei venuto qua dentro; sei venuto
a cogliere la pigna d'uva d'oro
nella vigna del tuo nemico... Prendi.

(Gli porge la socchiusa bocca.)

ELMICHI

Se così fosse: ch'io potessi prenderti
in un campo nemico! Affronterei
anche l'armi d'un dio cinto di fiamme!

ROSMUNDA

E non vorrai tu dunque liberarmi,
incatenata da un mostro che dorme?...

ELMICHI

Non parlare!

ROSMUNDA

Qui, qui, vedi, egli viene...
e mi cerca...

ELMICHI (ferma un suo moto di odio)

ROSMUNDA (subitamente)

Oh, com'è bello nei tuoi
occhi lo sdegno! Tutta mi ci specchio!
Sì: ardi come fuoco di foresta
e la fiamma del tuo cuore darà
vita bella anche al nero tradimento!

ELMICHI

Zitta, Rosmunda!

ROSMUNDA

Io t'addito la gloria!
Tu sarai re, chè troppo i Longobardi
ti stimano e me i Gepidi proteggono!
. . . . . .

ELMICHI

Come esalti! Ma meglio ora è silenzio
intorno a noi! . . . . . .

ROSMUNDA

. . . . . È vero! Bevi
l'amore che ti dò come se fosse
il supremo ed io fossi per morire
così, d'un tratto, tronca non si sa
perchè...

ELMICHI

Bevo! Ma nulla può strapparti
al mio tenace amore che l'eterno
nasconde dentro gli attimi cocenti...

ROSMUNDA (baciandolo)

Prendi... Prendi... ed inebriati di gaudio!...

SINGA (apparisce sulla porta destra)

Rosmunda!...

ROSMUNDA (ad Elmichi)

Va!

ELMICHI (si stacca da lei prontamente.)

ROSMUNDA (trattenendolo)

Bada: qui resto... Vieni!

ELMICHI (con un supremo sforzo)

Sì!

ROSMUNDA

Che non passi l'ora!

ELMICHI (esce.)

SINGA (cautamente)

È assai più tardi
del solito... Rimasto è pensieroso
alla tavola; e molto anche ha bevuto
con Rodulfo e Gisulfo...

ROSMUNDA

Ebbro!

(lieve pausa)

Stendiamoci
ancora...

(distendendosi sul lettuccio)

Che torpore mi s'accumula
addosso... Anch'io son ebbra... Fra due vite
sono...

(stringendo, bocconi, il guanciale)

Che tocco? La ruvida terra,
che accoglie anche il mio padre, la mia gente,
o l'ali d'un arcangelo che dorme:
la libertà? Rosmunda, dormi un attimo:
con la mente che sogna vola in cima
al tuo destino e attingi alla fontana
più pura, l'acqua che ti dia l'ardore...

(Socchiude gli occhi: con la volontà quasi s'addormenta...)
(Silenzio. Singa immobile in fondo accanto alla porta.)

(Entra Alboino.)

(Singa esce)

ALBOINO

(guarda intorno: vede Rosmunda, lungamente la contempla prima di accostarsi...)

Dorme.

(S'avvicina a lei tanto che potrebbe baciarla. Ella lo sente; si volta.)

No! Dormi ancora! Resta immobile!

. . . . . .

...Quando tu
dormi ed io ti contemplo, se ti desti,
io vorrei con le mie mani per sempre
rendere immota la persona tua
e contemplarti disperatamente
finchè vedendo te sola io passassi
senza sentire il limite supremo
della vita!

ROSMUNDA

Signore, in fondo al vino
non hai trovato certo l'allegrezza...
e mi desti così male... e sognavo
così bene... aspettando il mio padrone...

ALBOINO

È destino che i nostri desideri
siano sempre discordi...

. . . . . .

ROSMUNDA

. . . . . .

...Perchè sei tu venuto,
signore? per lasciarmi o... rimanere
insieme con la tua schiava?...

ALBOINO

Benchè
debba trar la mia gioia dalla tua
ripugnanza stanotte resterò.

ROSMUNDA

Ti prego allora, signore, non essere
così aspro con me...
Son come chiusa dentro ad una nube
vaporosa d'ebbrezza...

. . . . . .

ALBOINO (S'inoltra: quasi cade su lei: la prende fra le braccia.)

Quale atroce mistero m'incatena!
Io m'illudo veder sulla tua bocca
il bel fiore del tuo sorriso buono;
ma sento che soltanto l'odio stringo
nella sua implacabile sostanza!

. . . . . .

(Nell'esasperazione dell'amore suo diventato come ferita maligna, stringe quasi con ferocia la donna che subito si rivolta.)

ROSMUNDA

Se ti dicessi: — Uccidimi! — Potresti?

ALBOINO (dopo una lieve riflessione)

No; non potrei: mi pare che il destino
t'abbia legata a me fin ch'io non muoia.

. . . . . .

ROSMUNDA (fra le celate parole del suo proposito chiuso)

Sempre così... Sempre... fino alla morte...

ALBOINO

Sempre così!

ROSMUNDA

Convien dunque ch'io muti!

. . . . . .

ALBOINO

Strano! nulla mi turba più del tuo
parlare!...

ROSMUNDA

Taci.

ALBOINO

Io dovrò dunque crederti?!

ROSMUNDA

Abbi fede.
L'angelo della pace, senti, passa
aleggia fra' cipressi nella notte...

ALBOINO

Venga la pace! Dammi la tua bocca.

ROSMUNDA (gli porge il volto.)

ALBOINO (la bacia... improvvisamente)

Ma non sai che si attenta alla mia vita?
I tuoi Gepidi...
...mi vogliono
uccidere!...
Morire; no!

(con altra voce)

Chi veglia alla mia vita!!!

(Corre alla porta. Ne apre una parte. Intanto Rosmunda lascia il sedile.)

(Alboino chiama)

Elmichi!... Sei tu là?... Vigila sempre!

(Richiude. Si avvicina all'alcova)

Tutti saranno uccisi questi Gepidi.

. . . . . .

ROSMUNDA

Silenzio, io sono ora
Regina! E questa sera vo' mutare
la foggia della mia veste, sì come
vo' mutar la mia fede! Voglio pormi
fra' capelli le perle che portai
da Sirmio!

(Alboino s'è levata la spada e guarda Rosmunda con desiderio)

Dammi qua l'arme. Va là
dentro l'alcova. Vo' farti sorpresa!

ALBOINO (con voluttà)

Oh, dolce frutto! Coppa d'idromele
t'aspetto con la più cocente attesa
per la mia voluttà!

(Entra nell'alcova avendo allargata la tenda.)

ROSMUNDA

(non più veduta da lui: gli occhi ardenti e fissi nella sua visione)

Verrò! Verrò!

(S'avvicina alla porta accanto alla quale è lo scrigno. Apre la porta e poi lo scrigno)

Apro lo scrigno! Vo' pigliar le perle!

(Subito fa cenno di entrare ad Elmichi che è nella stanza accanto vigilante.)

ALBOINO

(di dentro l'alcova non veduto tranne che nell'ombra vaga enorme che si riflette sul palco a volta, e che appare di sopra alla tenda)

Mettiti la collana sterminata
della regina Amalasunta....

ROSMUNDA

(s'è tolta la sopravveste: le rimane il camice ardente. Prende la collana. Poi fa cenno ad Elmichi di entrare e nell'ardore dell'invito grida)

È tempo!

(Mutando subito voce per non tradirsi e farsi intendere da Alboino.)

. . . . . È tempo
ch'io me la metta al collo! Non volevo.
tanto era bella Amalasunta!

(Si mette la collana sempre fissando nella stanza dov'è Elmichi.)

ALBOINO (di dentro l'alcova)

Tu
sei più bella di lei!...

ROSMUNDA (ad Elmichi con furore)

Osa!

(Riprendendosi con la voce)

Osa Rosmunda, ed al tuo collo
stringi le perle della più soave
e potente regina!

(Guarda prima l'alcova. Poi ad Elmichi fremendo)

È tempo!

ROSMUNDA (riprendendosi guardando l'alcova)

È tempo
che tu regni!

(Apparisce Elmichi, con impeto, con l'arme ignuda: fa per buttarsi dentro l'alcova: ma la voce di Alboino lo ferma.)

ALBOINO

Rosmunda, regnerai!

ROSMUNDA

(ad Elmichi per incitarlo, ad alta voce come se parlasse ad Alboino)

Vedrai come sarà la mia bellezza
tutta ingemmata! Sarò tutta tua.

ALBOINO

Oh, Rosmunda! Mi tarda di vederti
e d'averti!

ELMICHI (pur fremendo rimane impietrato.)

ROSMUNDA
(incitandolo, sempre con parole che Alboino può sentire)

Non m'hai avuto ancora
come sono, se voglio. Tu non sai.

ALBOINO

Come sarai?

ROSMUNDA (seguitando con furore)

Sarò bella com'ero
quando nelle mie selve cavalcavo
e ognuno mi chiamava principessa
selvatica... Anche al tuo cuore d'eroe
saprò dir le parole coraggiose:
Rompi tutte le fedi e sarai primo!

ELMICHI
(com'ebbro s'avanza; ma sente ancora la voce d'Alboino.)

ALBOINO

Bella coppa di vino esaltatore!

(Elmichi si rivolta per fuggire.)

ROSMUNDA (l'afferra per la veste e lo tiene gridando furibonda)

Rompi tutte le fedi e sarai primo!

(Rivolta tutta all'alcova)

Io ti suggerirò se sarai re!

ALBOINO (sempre di dentro)

Se sarò re?! Rosmunda, tu vaneggi!

(si vede la sua ombra agitarsi nell'alcova).

ROSMUNDA (sempre tenendo stretto Elmichi, urla)

Un grande traditore è in casa tua!

ELMICHI (si butta nell'alcova con l'arme e voce disperata)

. . . . . .Eccolo, sì!!

ALBOINO (dentro)

Elmichi, tu con l'arme?!

ELMICHI

Perchè più
tu non mi vegga traditore!

(Si sente che lo colpisce.)

ALBOINO (abbattuto)

Elmichi!

ELMICHI (quasi subito esce dalla tenda)

Morte! Sei sempre tu, sì, ma cambiata!

ROSMUNDA (nel furore della commozione)

Morte no! Libertà!

(Corre alla finestra, l'apre tutta)

Ch'io vegga il cielo!
Splende sereno ancora! non è morte!
Anima mia, ti sento pura!...

. . . . . .

ELMICHI (con tremito)

Non è una spada questa; ma un tizzone
acceso!

ROSMUNDA (sempre presso la finestra)

Là, le vele di Longino
tutte stese, di porpora, a Ravenna
ci porteranno se mai si dovrà
fuggire! se il tuo cuore tremerà!

ELMICHI (con esaltazione)

No! No! perchè bisogna ch'io purifichi
l'anima mia con ferocia!

ROSMUNDA (lasciando la finestra)

E tu corri!

. . . . . .

...Esalta il nome tuo!

ELMICHI (avviandosi, con urlo supremo)

Longobardi! Chi onora la mia spada!
Longobardi! Chi onora la giustizia!
Alboino ha troncato questa spada!

(La sua voce si perde nel palazzo.)

ROSMUNDA (resta immobile, aspetta.)

ATTO QUARTO

Ravenna. Il palazzo di Teodorico.

Una sala a guisa d'esedra, ricca di marmi e di mosaici.

Dalla porta destra si va ai bagni. Dalla sinistra nelle altre stranze dell'immenso palazzo.

In fondo due archi altissimi di marmo lavorato sporgono su una delle corti e lasciano vedere la vastità dell'edificio. Nel mezzo della stanza è una tavola di marmo e un sedile romano. Ai lati due candelabri di bronzo, accesi.

È notte.

Si sente prossimo, nelle stanze attigue, il frastuono languido di un festino morente. Voci stranamente frammiste di tutte le età e di tutti i gaudi si alternano e combinano nel canto che giunge.

CANTO I

La notte, la notte già tutta denuda
la vita che dorme, che sogna, che gode
l'estremo godere dell'estasi.

CANTO II

O languidi aneliti all'eternità,
che muore con te,
col guadio che manca,
tradendo la tua voluttà.

CANTO III

Non voglio morire!
Non voglio patire!
Per essere eterno, darò
al bacio della voluttà,
perchè l'addormenti,
la vita che conta le ore:
non voglio morire:
non voglio patire!

(Il canto acquista fervore ed ebbrezza di baccanale.)

CANTO IV

La notte! la danza! La danza e la notte
legate abbracciate oscene morenti
ingemmate di stelle!
La danza! la Notte!
La danza! la Notte!

(Il baccanale si approssima ed irrompe sulla scena; nuvolo rosso e febbrile di gente ebbra e assetata. Longino è nel mezzo preceduto da una danzatrice che raffigura la notte.)

CANTO V

Danza! Danza! Danza! Danza!
Salta! Salta! Bacia! Bacia!
Danza! Salta eternità!
la danza della notte!
la danza azzurra stellata stellata!
Dammi la danza
la danza della Notte!

LONGINO (alla danzatrice)

O notte, o gioia languida nel mio
cuore stanco e sognante: io ti comando
di danzare per me!

(La danzatrice eseguisce la *Danza della notte.*)

(Quando ha finito riprende più fragoroso, eccitato dalla gioia, il Canto V.

(Sopraggiunge Rosmunda. Una lunga veste sciolta accompagna il suo corpo. Apparisce quasi atterrita, come inseguisse un'ombra. La segue un'ancella che reca una lampada.)

(Allora Longino con un gesto tronca il baccanale. Tutti fuggono, lieti di rifugiarsi nei penetrali del Palazzo.)

(Resta Rosmunda seguita dall'ancella e Longino.)

ROSMUNDA (all'ancella)

Torna su! Torna su: corri da Singa...
Chetatelo!... Va... presto!

(l'ancella esce.)

. . . . . .

(Rosmunda s'inoltra esausta)

Di qui più non si sente la sua voce!

LONGINO (premurosamente)

Rosmunda...

ROSMUNDA

Taci ch'io voglio ascoltare!

(Va verso le arcate del fondo)

No! Non si sente... non si sente più!...
Ma lo veggo... lo veggo ancora... esausto
delirante... oscillante come fiamma
di lampada... Il rimorso e la viltà
non mutarono mai cuore più nobile,
nè più perfidamente... Oh, vita, vita,
Quanto mi costi!

LONGINO

È dunque come pazzo...

ROSMUNDA

Il suo cuore è impazzito! La sua mente
esaspera il suo palpito... Perchè
non seppi assuefare la sua vita
alla cosa compiuta! Quando m'ebbe
liberata, per due giorni gridò
la sua vittoria follemente a tutti,
ma poi, come un incendio alimentato
da un volubile vento, si chetò,
si spense, si mutò, poi ritornò
a quella fonte unica che a lui
dava la vita, alla sua fedeltà:
ci volle bere, ed era avvelenata!
Ed ora grida e chiama la sua fede
da lui tradita e piange così forte
che nella notte il suo grido conturba
le stelle che non sanno!... Ed io lo debbo
udire... Ed io lo debbo accarezzare...

. . . . . .

LONGINO

. . . . . .Vorrei dirti:
nessun uomo potrebbe mai comprenderti
come il più sottomesso... Ed io t'intendo,
Rosmunda...

(Si sentono grandi colpi di lontano, dalla corte.)

ROSMUNDA

Ascolta!

LONGINO

Battono alle porte!

(Colpi.)

ROSMUNDA (con trepidazione)

Come battono...

(colpi più forti.)

Forse è stato eletto
il re dei longobardi... Io con Elmichi
saremo preda del trionfatore...

. . . . . .

(Colpi.)

Battono! Non aprono?

LONGINO (in fondo)

Aprono sì! Veggo laggiù le fiaccole!

ROSMUNDA (fremendo)

Gli annunziatori dell'elezione.
Clefi hanno eletto... Un altro ora si asside
sul trono che lasciammo vuoto!

LONGINO

No!
Se i longobardi vengono in Ravenna
a quest'ora, qualcuno si rammenta
del mio potere.

ROSMUNDA

Che cosa puoi tu?

LONGINO

Nella formazione dell'impero...
se ponessi le terre che governo,
credi che non sarei considerato?

ROSMUNDA (quasi fra sè)

Lo dicono anche i Gepidi... Ma tu
tradiresti le terre?...

LONGINO

...Se la tua
testa cinta di serpi mi dicesse
con lo sguardo soltanto: osiamo insieme;
allora certamente tradirei!

(Lieve pausa)

Quando tu sarai stanca di sentire
piangere, pensa che due mali estremi
mi sono ignoti: comandare e piangere.
. . . . . .

(Entra il ministro dalla porta sinistra.)

IL MINISTRO

Alcuni da Verona
sono arrivati. Vogliono parlare
a Rosmunda ed Elmichi.

ROSMUNDA (si muove per uscire.)

LONGINO (fermandola col gesto, con eleganza)

Non ti muovere
(al ministro)
Vengano qua.

IL MINISTRO (esce dalla porta sinistra.)

LONGINO (a Rosmunda, con garbo)

Parla liberamente
Io mi ritiro in pace e tu decidi
ed opera secondo il tuo pensiero .
. . . . . .

(Esce da destra.)

CORO INTERNO

Per essere eterno, darò
al bacio della voluttà,
perchè l'addormenti,
la vita che conta le ore...

ROSMUNDA (sola, èvocando)

Elmichi! Elmichi! Eroe, svegliati: è tempo!
No! Non ti sveglierai... Non posso più
comandarti!...

(Entra Rodulfo.)

RODULFO

...Non ti bacio
la veste per esprimerti con fretta
quanto ci prema che tu torni subito
con Elmichi a Verona...

...Un giorno solo
d'indugio e noi saremo sottomessi
dal nuovo re. Voi fatti prigionieri.

ROSMUNDA (stranamente)

Elmichi è morto.

RODULFO

È vero?

ROSMUNDA

No: e se fosse?...

RODULFO

Si diceva che tu l'avessi ucciso...

ROSMUNDA

Si diceva?... E non ero maledetta?

RODULFO

Qualcheduno gridò: Viva Rosmunda!

ROSMUNDA

Eran Gepidi...

RODULFO

Ed anche Longobardi!
Ed il popolo ostile a tutti noi!

ROSMUNDA (quasi fra sè)

Se io giungessi a voi sola, sarei
difesa? Rivedrei nei vostri sguardi
la mite ubbidienza alla regina?

RODULFO

. . . . . Una magìa
sovrumana ti guida: vieni e parla.

ROSMUNDA

Elmichi, Elmichi mi tiene al suo letto!...
È malato: non posso abbandonarlo.

RODULFO

È malato?

ROSMUNDA

Non sai?
(Volgendosi alla porta sinistra)
Guardalo... giunge.
. . . . . .
(andandogli incontro)
. . . . . Elmichi!
Elmichi! Elmichi!

ELMICHI

(apparisce, gli occhi spalancati di demente, ha in mano la sua spada; è sorretto dal servo, seguito da Singa)

Chi mi chiama ancora
con quella voce di metallo? Ancora
vuoi tu ch'io veda il rame delle sue
membra, sotto l'alcova illuminata?
. . . . . .

RODULFO (ponendosi dinanzi a lui)

Elmichi! Elmichi!
Guarda, se dico il vero! Bacio prima
la mia crocetta longobarda e poi
ti dico che la gente nostra aspetta
la spada tua per la salvezza sua!
. . . . . .

ELMICHI (con voce di fede)

. . . . . Ed io potrò
combattendo lavare la mia còlpa?

ROSMUNDA (incitandolo con l'ardore della speranza)

Sì che potrai! . . . . . .

ELMICHI
(come se avesse l'ardore della sua potenza di prima; rievocando)

. . . . . Ed io
dovrò sapere ancora che pur sono
quegli che meglio di tutti saetta?
quegli che sprona il suo cavallo e vola
come fuggisse e poi si volta subito,
mentre vola il cavallo, e l'arco imbraccia
tende, scaglia e colpisce il cuore odiato
fra mille cuori?...

RODULFO (accendendosi)

Tutti i Longobardi
sanno il tuo pregio, o gran saettatore!
. . . . . .

ROSMUNDA (arde di fede. Buttandosi in ginocchio)

Prova il tuo passo
gigante sulle mie carni... Tu vivi!

ELMICHI

Sì, vivo, vivo e regno nel mio regno!

ROSMUNDA

Oh, grande amore che ritrovi il corso
dopo un penoso e torbo dilagare!
A te i miei baci, a te le mie carezze;
e la mia fede tutta tua sarà.

ELMICHI

. . . . . Sì! sì: grande sono
Chi abbatterebbe Elmichi?

ROSMUNDA (si ritrae turbata dalla stranezza del suo insistere.)

ELMICHI

No! Nessuno!
.. . . . . Io sono forte
perchè nessuno può toccarmi preso
d'orrore, se m'intende, se mi vede!..
Solamente Rosmunda, la Medusa,
e la mia spada reggono lo sguardo
d'Elmichi!... La mia spada! Vo' lavarla!...

ROSMUNDA (disperatamente)

. . . . . Elmichi!

ELMICHI (s'avvia, seguito dal servo)

Vo' lavarla! lavarla!

(Sparisce dalla porta destra)

Elmichi è grande!

RODULFO

Quale condanna!...

ROSMUNDA (con decisione)

Condanna?!...

Non voglio!

(a Rodulfo)

Rodulfo!... Elmichi è morto. Va!... Raccontalo.
Aspettami a Verona!

(Rodulfo esce.)

ROSMUNDA (a Singa rimasta immobile sulla porta sinistra)

Che hai, tu, là?
Hai la bevanda che lo fa dormire?

(Lieve attesa)

Parla, Singa!... Di' tutto il tuo pensiero!

SINGA (lentamente, fredda)

Ho la bevanda che lo fa dormire
fino a domani: e quella che lo placa
per sempre... Non fa male...

ROSMUNDA (come fra sè)

Non fa male.

Mesci la prima.

SINGA

(posa la coppa sulla tavola, vi mesce dentro il liquido di una caraffa.)

ROSMUNDA

Ed ora...

SINGA (vuota nella coppa una fialetta che nascondeva nel seno)

È come un sonno

quasi improvviso...

ROSMUNDA

Come un sonno...

(Col terrore di ciò che deve compiere)

Ed ora?!

ELMICHI (di dentro, urlando)

Medusa!

ROSMUNDA

Singa, va! Lasciami sola!

(Singa esce.)

ELMICHI

Era nel fondo!

(Comparisce stravolto. È seguito dal servo.)

Le sue rosse membra
già dentro l'acqua! Non vi posso più
tuffare la mia spada senza immergerla
ancora nel suo cuore!

ROSMUNDA (a bassa voce con sospiro di pianto)

Elmichi! Elmichi!

ELMICHI (quietandosi)

Medusa! Solamente tu mi resti!

ROSMUNDA (deliberata, ma lentamente, con dolore)

Placati Elmichi! Vuoi tu la bevanda
che ti dà pace?

ELMICHI (come distratto)

La bevanda?... Sì!

ROSMUNDA

(tremando nella sua risolutezza gli offre la coppa. Mentre egli beve, ella, angosciata dal fatale contrasto, par che prema con tutta la persona sul proprio cuore che vorrebbe impedire a lui di bere. Il servo vede lo spasimo di lei; ed ella se n'accorge e lo scaccia. Al servo con occhio truce)

Vattene!

(Il servo fugge.)

ELMICHI (intendendo sospettoso, col terrore della morte)

Che m'hai tu dato, Rosmunda!
Sì, sì tu sola potevi affrontarmi!
Col veleno!...
...Medusa! Anche tu bevi!
Bevi anche tu, se no la spada sozza
monda sarà!

ROSMUNDA (strascicando la frase e l'intenzione)

Che temi?...

ELMICHI

Che tu scappi
da questo cerchio di vita o di morte.

ROSMUNDA (fra sè, dopo una riflessione evidente)

Non si fugge!
(A lui con voce carezzevole)
Fanciullo! T'ho donata
la pace... Anch'io ne bevo... Guarda...
(Beve)
È vuota!
Ritorna alla tua stanza...
e dormirai... Lasciami sola... sola...
(Lo spinge verso la porta, amorosamente col palese dominio della sua giovinezza che urla.)

ELMICHI (persuaso ammansito)

In cima della torre salirò
gridando: Soffre... soffre anche Rosmunda!...
(Esce.)

ROSMUNDA

(sola, insieme col suo nulla, fa alcuni passi, si appoggia poi all'alto candelabro di bronzo... Guarda ferma la morte)

Finalmente ti sento e nel mio seno
t'accolgo, o sola verità palese,
o Morte, morte che non aspettavo...
Illusa, io mi credevo che potesse
dar frutto bello, più bello di tutti
un fiore che non ebbe primavera!

(Reclina il capo. Aspetta la consolazione estrema mentre si sente l'eco del Canto che si allontana e si perde.)

Lire QUATTRO